Quotidiano
01-11-2023
Pagina 4
Editori Laterza Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 93.845
Diffusione: 103.566

www.ecostampa.it

«Africa andata e ritorno»: quella chiamata al bene che cambia la vita

Gerolamo Fazzini

Se nel campo della solidarietà e della cooperazione internazionale l'Italia non brilla quanto ad aiuti economici – a causa dei ciclici tagli governativi – il nostro Paese si distingue, però, per l'invio di personale. Certo, i numeri di volontari, cooperanti (e missionari) non sono più quelli di pochi anni fa. Tuttavia c'è ancora chi parte per mettere le proprie competenze a servizio della parte più vulnerabile dell'umanità. Pur sapendo che della classica goccia nell'oceano si tratta. Tra quanti, almeno per un periodo, lasciano sicurezze e comodità dell'Italia per impegnarsi in Africa ci sono i giovani Jpo (Junior Project Officer): specializzandi in Medicina, provenienti da varie università, che trascorrono sei mesi in uno dei Paesi africani più poveri e dove la salute pubblica è meno tutelata. Dal 2002 a oggi ne sono partiti 327, cui si aggiungono 402 studenti di medicina partiti con il Wolisso Project e, dal 2016, 55 ostetriche. La regia di questo flusso di solidarietà, competenze ed entusiasmo giovanile è di una vera eccellenza del "made in Italy": quando nacque nel 1950 si chiamava Collegio universitario aspiranti e medici missionari, oggi lo conosciamo come "Medici con l'Africa-Cuamm", ovvero la più grande organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane. Da pochi giorni è in libreria *Africa andata e ritorno* (Laterza), una raccolta di trenta lettere di giovani, medici e non, che hanno scelto di partire con il Cuamm. Dall'Etiopia all'Uganda, dal Mozambico alla Sierra Leone, si rivolgono ad amici, nonni, genitori per raccontare un pezzo della loro vita, le gioie e le fatiche quotidiane di essere «con l'Africa».

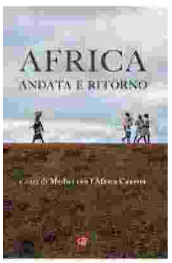
Leggerlo significa scoprire le imprevedibili e sorprendenti risorse di umanità del cosiddetto «continente nero». Ma anche tuffarsi nei drammi di una terra che continua a soffrire guerre (spesso alimentate dall'esterno), carestie, crisi climatiche sempre più gravi. È l'esperienza che accomuna i Jpo. Racconta don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa-Cuamm, nell'introduzione al volume: «Di recente ho incontrato in Repubblica Centrafricana una giovane dottoressa, specializzanda in pediatria. Vedendomi si è avvicinata e mi ha detto: "A Bangui lo choc è stato durissimo. Non avevo mai visto prima un bambino morire per cause banali: una polmonite trascurata, una dissenteria, un tetano. Li ho visti morire quando avremmo potuto salvarli, ma non ce l'abbiamo fatta con questi mezzi e queste risorse. Ho provato un dolore misto a rabbia a cui non ero preparata. Avevo studiato la mortalità infantile, ma è quando la tocchi con mano che la vita cambia». Commenta don Dante: «Ecco l'importanza di quel partire. L'importanza di lasciare le carte e i dati statistici per fare esperienza delle disuguaglianze del mondo sulla propria carne viva».

La lettura di *Africa andata e ritorno* restituisce la sensazione di un'Italia sommersa, poco raccontata dai media, ancora capace di sdegnarsi davanti agli enormi squilibri tra Nord e Sud del mondo, ancora capace di mettersi in gioco. Senza aspettare congiunzioni astrali favorevoli. È il caso di Riccardo Buson, padovano di Monselice, classe 1986. Laureato in Ingegneria ambientale nel 2012, ha lavorato per alcuni anni come ingegnere per aziende del Veneto. Dopo varie esperienze di volontariato, nel 2015 svolge il servizio civile in Perù. Nel libro racconta la sua prima "chiamata", che è un po' il paradigma del coraggio della meglio gioventù che si muove grazie a Medici con l'Africa-Cuamm: «Ricordo ancora, come fosse ieri, il momento in cui ho deciso. A ripensarci oggi è stato uno dei momenti in cui la mia vita è cambiata profondamente. Ero in macchina, squilla il telefono: "Ciao Riccardo, ti abbiamo selezionato per Iquitos, in Perù. Ti va di andare?". Non lo so. "Ci penso e vi richiamo". Riparto, faccio neanche 200 metri, accosto, chiamo: "Ci sto, parto!". Non serviva pensarci su, era ciò che da tanto volevo fare, era il momento di partire. Dopo il Perù ci sono stati parecchi cambi. E poi, quasi d'improvviso, il Cuamm». Infine. Se ci fosse ancora bisogno, il libro conferma che «aiutarli a casa loro» (ma davvero!) è una buona soluzione e che aveva ragione Daniele Comboni, un secolo e mezzo fa, a voler «salvare l'Africa con l'Africa». Un esempio? Dopo aver lavorato in ambito umanitario con diverse Agenzie delle Nazioni Unite, il sud-sudanese Justine John Langoya ora opera col Cuamm, con il ruolo di coordinatore di contea. Rivolgendosi alla madre, scrive: «Sono entusiasta delle conoscenze, delle competenze e della crescita professionale che sto ottenendo. È un cammino che il Cuamm fa insieme alla popolazione, per capire come salvare più vite umane e rafforzare l'impegno e la partecipazione della comunità nello sviluppo del sistema sanitario: un passaggio davvero necessario in un Paese come il Sud Sudan. Sono fiducioso che, quando il Cuamm non sarà più nel Paese, la comunità avrà ancora la volontà di mobilitarsi e occuparsi dei servizi sanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici con l'Africa Cuamm
Africa andata e ritorno

Trenta giovani volontari del Cuamm – dalle provenienze e dalle aspirazioni più disparate – raccontano la propria esperienza in Africa. Sono lettere che parlano di viaggi importanti, che disegnano traiettorie, tutte diverse, al servizio del prossimo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518